



*prefazione*

Le poesie di “ Felicità standard “ non vogliono essere che il tentativo di raccontare la vita di un uomo le sue paure, i suoi limiti , le sue incertezze. Tra rimpianto e nostalgia, sogno e realtà, provano a misurame con delicatezza dolore e felicità.

... era un mondo adulto,  
si sbagliava da professionisti ...

*[Paolo Conte]*

*A piedi nudi*

A piedi nudi  
mi attraversa  
libera la notte  
e lasciano echi  
le sue orme  
come un fiume in piena  
lontano  
il silenzio  
di una montagna.

*A volte*

A volte  
tra le braccia della notte  
scendo  
sono voli senza ali  
dirupi senza fine  
scale senza pioli  
rapide di fiumi  
rovine  
sono abissi e sospiri  
neri mantelli  
maschere coltelli

squassano membra  
torcono ventri  
lasciano sgomenti inconsolabili

A volte  
tra le ali del mattino  
salgo  
soffitto di cieli  
pergole di gelsomino  
paradiso stupefatto  
sono colombe  
e spose  
dame e piume  
ed e' come se mi svuotassi  
pieno di me'  
sopra un letto di rose  
è come se il bimbo bianco  
nel suo pianto  
m'inondasse  
del suo morbido budello.

*Abbracciati*

Stringevo  
con le mani  
la luna  
e riunivo  
agitando  
un lenzuolo  
le stelle  
e tu eri la luna

poi cademmo  
nel cielo  
di una finestra  
abbracciati  
e tu eri il giorno.

*Avresti venti anni oggi*

a Elena  
e alla sua bimba  
mai nata

Nel fumo, di questo  
vago aggirarci, siamo  
anime a perdere  
nella penombra  
di una balera  
di un caffè

arrivi, pura  
esile stella  
mia religione  
avresti venti anni oggi  
sono attimi le circostanze  
pezzi di vetro  
margheritine non colte

Dal mio balcone  
ogni sera  
guardo, di là  
oltre il cielo  
come si vede bene  
in fondo ad un dolore  
la luce illesa del ricordo  
come attraverso questo cellofan  
sui tralci un cardellino.





*Chissà cosa vedi*

Chissà cosa vedi guardandomi  
chissà se da lì si vede  
il buco dentro

verità che affiorano  
e disvelano  
dubbi che nascondo  
e mi ritrovano.  
Riconosco  
tra luce e mercurio  
il gesto che si replica  
che con la mano mi tocca  
che sul vetro si blocca  
il naso da clown  
l'inchino di pulcinella  
la finta dell'acrobata  
sempre differenti  
e ogni volta gli stessi  
con trucco  
con parole d'avorio  
troppo diverse da me  
a me così simili

Chissà cosa vedi guardandomi  
chissà se da lì si vede  
il buco dentro.

*Con ali di cristallo*

Con ali di cristallo  
intriso dal brunire  
son rimasto ad aspettare la notte  
nascondendo alla nostalgia di lei  
il ricordo di noi  
e della sua luce mi son coperto  
galleggiando nel blu  
di un calice di stelle.

*Con un assaggio*

Con un assaggio  
mi lascio provare

mi tasti, mi annusi  
mi dai il fuoco  
e ti nascondi

come in un gioco  
nella vampa delle carni  
mi trovo a gingillare

con la voluttà tua  
di verdi susine.

*Da un portafogli*

Indovinarti  
in una teca d'oro  
tra scomparti in fodera  
sotto la ribaltina in pelle

accanto  
una margheritina insecchita.

*Del mio giardino*

Mi piace  
la voce confidente e schiva  
di quella violetta  
fuori dal mazzo  
i ciottoli storti  
la cancellata aperta  
mi piace  
il cespo di viburno  
il ramo che non taglio  
la chiusa alzata  
mi piace  
la fiera impertinza  
lo sguardo selvatico  
la familiarità intorno  
delle cose fuori posto  
mi fanno loro  
e le sento mie, così  
senza che ci apparteniamo.

*Di notte*

Dolcemente raccolta  
in un timido pallore  
racchiusa, nel nido del sonno  
ascolti  
intima e silenziosa  
l'acqua  
del sogno che ti percorre  
Ah ! non sei più mia!

con la mano al cuscino  
nafrago  
di silenzi e ombre  
modulerò  
il mio respiro al tuo  
e cercherò con occhi serrati  
ciò che tu vai fissando  
fino a svanire, galleggiando  
nella bottiglia  
azzurra dell'incanto

Sull'argine della notte  
rimane  
a vegliare i nostri corpi  
un respiro che li adorna  
come profumo albicocca.

*D'oro ondeggiando*

Fluiscono sulle spalle  
e sbattono nel vuoto  
d'oro ondeggiando  
barbagli di luna  
bandiere di luce  
tra aromi d'arancio  
s'adagiano  
ruscelli di legno

e riaffiorano  
tra ruote di pettine  
guglie e ventagli  
per dorarsi  
onde a ciuffi  
nel dondolo castano  
d'un ricciolo.

Eccoli !  
Spiccano

sfagli  
di luce arancio brace  
da un sole glabro  
in un brusio  
di miraggi appollaiato.



*Fiori selvatici*

allo scultore  
Guido Moretti  
alle sue opere

Come fiori selvatici  
si nascondono  
strani spazi  
attese, come  
partenze presunte

come gli dà le spalle  
passo-doppio-passo-la finta-il-casquet

adesso anche l'istinto  
seduto accanto a me  
guarda  
questo silenzio  
così simile all'erta.

*Fuori giocano la vita*

Fuori, giocano la vita  
in un angolo di terra

rotola, tra le dita  
un bicchiere di birra

in fondo, se guardi  
qualcosa ancora brilla.

*Gettato*

Da verticali  
trame di luce  
gettato  
come ceppo  
conficcato  
in questa secca  
ansa di polvere  
arida, urna di terra

cerco  
tra ragni d'ombra  
sorsi  
d'un fresco riposo  
sparso  
raspano, alla mia porta  
le unghie  
tue di spiga.

*Il me di nessuno*

Il me di nessuno  
e' lingua d' ortica  
gabbia di fumo  
ramo che frusta di rabbia  
e dolore, rimane  
come lo sputo  
solo e violento  
senza colore

Il me di te  
è sorriso di petali  
profumo di viole  
soffio di coriandoli  
docile  
rimane  
tra i prati e il cielo  
e sopra  
solo parole dolci.

*Il bacio*

Il chioccio  
del tuo bacio  
mi scuote  
come la spada  
del lampo  
s'infila  
nell'astuccio  
del cuore.

*In auto*

Attraverso  
le tue parole  
taciute  
minuziosamente.  
Sul bordo del volante  
le inseguo  
col dito  
equilibrista di finezze  
visito sporgenze  
insenature  
aggiusto tonalità  
misuro silenzi  
Ascolto  
il vuoto che lascia  
parlare un sedile.

*Lacrima*

Riluce  
ai tuoi occhi  
in un diamante  
rappresa  
emorragia d'amore.

*L'altra primavera*

Ti ho conosciuta  
sulla spiaggia  
come solo  
il giorno di Natale si puo'  
stringendomi l'inguine  
fino al dolore  
caracollando sui tacchi  
cauto come un trampoliere

Tra le canne  
ho raccolto questi sassi  
per dirti, che anche così  
è primavera.



*Luce misteriosa*

Colore  
di cime lontane  
estesa confinata  
di albe perdute  
nei cieli  
di una giornata nuvolosa  
nascondi  
angoli e suoni  
di luce misteriosa.

*Oronero*

Sulla bocca nera della notte  
ho lasciato i miei passi  
solitari come cipressi

Tra le labbra d'oro del sogno  
ho colto i tuoi baci  
esplosi come primule.

*Salendo le scale*

Scricchiàno  
ogni volta  
salendo le scale  
ginocchia tra le mani  
come seguendo l'ombra  
ma correndo  
le sento  
picchiano ai vetri  
spingono portoni  
serpi nere alle caviglie

sono mani  
tentano nel buio  
arrivano alle spalle  
cercano dentro  
agguati  
ad ogni battuta di mocassino  
dalle grate  
allo squadro dell'androne

Se giro lo sguardo  
i segni dell'affronto  
sono alcune foglie  
su una scala di marmo  
Il corpo di mio nonno  
un granito  
su una tavola di legno.

*Stanze*

a Rocco Bernabei  
carcere di Greensville ( Virginia )  
15/09/2000

Ho guardato  
attraverso di me  
con i miei occhi

sopra l'inferriata  
tra croci di sbarre  
il cielo, recintato

in una cravatta d'aria  
sulla gronda  
una rondine, impettita

La libertà  
è una stanza  
dell'anima.

*Se lancio*

Se lancio  
nello specchio del cielo  
sassi spietati  
l'anima mia  
si apre  
nel germoglio del sogno

e le schegge  
in girotondo  
mi coprono

di luce  
di stelle.

*Senza dirmelo*

Tu già lo sai  
quello che voglio  
senza dirmelo  
occorre, che  
gli altri sappiano  
senza dubbi

per quello  
mi segni  
comodando  
la piega  
al mio colletto.

*Specchi*

Quello, che dall'argento  
si vede  
lo sappiamo noi

e quello  
che non vogliamo  
lo disfiamo

il dubbio converge  
se non lo guardi  
il finto sdoppia.

*Tra le pietre*

Tra le pietre  
nella polvere  
sono rimasto

cerco la maniglia  
la parte la conosco  
dal verso giusto

qual'è la strada  
ho trovato  
senza saperlo

tra le pietre  
nella polvere  
sono rimasto.



*Alba*

Ingordo come il morso  
vorace come la gramigna  
bramo lo spalancarsi del tuo risveglio  
per scorgere  
nel cuspide dei tuoi occhi neri  
l'alba ebra di sole muto  
in una corona  
di spiragli d'oro.

*Tre battiti di ciglia*

Tre battiti di ciglia  
si levano  
ad ogni ventaglio  
di profumo,  
cercavi tra i petali di un fiore  
il sigillo di un amore

Avresti vissuto disertata  
gli angoli dei pontili  
alle ringhiere di certi cortili  
annidata,  
la vita ultima  
fragile e sfinita  
di una rosa  
disfatta tra le dita.

*Quattro aprile*

Come un graffio  
m'assale  
il ruggito  
del dolore

sigillato in una cornice  
coperto dal vetro

tutto il fragore  
di quella risata  
appeso al silenzio  
bianco del marmo.

*Trema la mia mano*

Trema la mia mano  
quando con un filo d'erba  
toccandoti la fronte nuda  
appoggi  
l'anima tua a carezza,  
dolcissima  
per te potrei morire

ma tu non lo sai  
e guardandomi sorridi.

*Svenimento in stazione*

Le righe del soffitto  
a onde  
si incurvano  
sbilanciamento  
stretta ai polsi  
e spinta

Il passo  
è un delirio  
senza peso  
ho divelto stipiti  
urtato spettri  
spiantato pali

inquadratura mossa  
danza  
vertigine blu.  
Dentro le macchie d'olio  
anche il disegno  
va' sghimbescio

Sul pavimento di questa stazione  
niente è più pesante  
del leggero  
lasciarsi disfare  
che ha odore di mensa  
aria corrosa di aliti sfatti  
Davanti  
solo ansia e nasi  
di qualcuno  
che vuol sapere  
- chi se ? -  
- come mai ? -  
adesso come mai.

*Ballata metropolitana*

Ci sono tavole che trasbordano di inutile abbondanza  
Ci sono strade che si snodano in agevoli discese  
Ci sono mani che indossano solo guanti di organza  
Ci sono albe d'oro e cielo turchese  
Ci sono bocche che parlano con suadente arroganza

Bambina, non ascoltare il clamore frenetico dell'istinto  
solo la confidenza intima di un fiore  
ti sussurrerà a chi donare  
la gemma pura del tuo amore

Ci sono passi che odorano di piscio e di vino  
Ci sono alberi spogli rami storti  
Ci sono braccia arrese ad un limone e un cucchiaino  
Ci sono vagoni fermi sopra binari morti  
Ci sono sguardi bassi dietro le porte di ogni casino

Bambina, non ascoltare il clamore frenetico dell'istinto  
solo la confidenza intima di un fiore  
ti sussurrerà a chi donare  
la gemma pura del tuo amore

Ci sono scoperte dove non serve volare in alta quota  
Ci sono stanze che vibrano di orazioni sussurrate  
Ci sono campi aridi che aspettano il giro di una ruota  
Ci sono parole che per sentire vanno solo ascoltate  
Ci sono cammini che iniziano in ginocchio, nel silenzio di una cella vuota

Bambina, non ascoltare il clamore frenetico dell'istinto  
solo la confidenza intima di un fiore  
ti sussurrerà a chi donare  
la gemma pura del tuo amore.

